



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
DEI SERVIZI PER IL LAVORO



ISG

INDICE

DI SENSIBILITA' DI GENERE

SU BASE REGIONALE

Struttura e metodologia

ISFOL

Il paper è realizzato all'interno del lavoro del gruppo di ricerca Isfol *Analisi di genere del mercato del lavoro* coordinato da Valentina Cardinali e composto da Francesca Di Giovangiulio, Tiziana Di Iorio, Maria Parente, Marcella Pulino e Sandra Milena Susanna.

Autori:

Premessa (Valentina Cardinali)

Introduzione (Tindara Addabbo)

1. L'indice di sensitività di genere delle politiche regionale ISGPreg: le dimensioni valutative (Giovanna Badalassi e Tindara Addabbo)
2. L'indice di sensitività di genere delle politiche regionale ISGPreg: il sistema fuzzy (Gisella Facchinetti e Tindara Addabbo)
3. L'indice di sensitività di genere delle politiche regionale ISGPreg nel 2010 (Tindara Addabbo)
4. L'indice di sensitività di genere delle politiche regionale ISGPreg e l'indice di equità di genere regionale (IREG) (Tindara Addabbo)

Conclusioni (Tindara Addabbo e Giovanna Badalassi)

Premessa

Parlare di equità di genere per i non addetti ai lavori sembra spesso affrontare un tema vago e “superfluo” rispetto alla situazione di disagio economico e sociale in cui versa il paese da almeno tre anni. Si tratta di uno stereotipo che non valuta quanto interventi di riequilibrio di genere nella sfera economica e sociale presentino effetti positivi e diretti sulla razionalizzazione delle risorse e sulla efficacia degli interventi. Gli effetti positivi della riduzione dei divari di genere in termini di crescita e di incremento del PIL sono ormai noti¹. Pertanto, perseguire obiettivi di equità di genere può e deve andare di pari passo con l'adozione di strategie di contrasto alla crisi e di ripresa economica del Paese. Le strade possibili sono diverse, ma tutte hanno in comune due aspetti: la centralità della dimensione territoriale, con le sue specificità strutturali e il ruolo chiave delle Amministrazioni regionali, titolari delle competenze in materia di formazione lavoro e politiche sociali, e quindi decisori politici di ultima istanza sulle strategie e sugli investimenti in prospettiva.

Realizzare l'equità di genere in campo economico e sociale è un'operazione molto complessa, che si ottiene sul medio-lungo periodo, dal concorso di diversi fattori. E' pertanto importante individuarli e valutare il percorso da intraprendere, tenendo conto della situazione di partenza di ogni realtà regionale. I noti divari territoriali italiani in termini di partecipazione, risorse e servizi hanno infatti un riflesso diretto sulla realizzazione dell'equità di genere. In più, ogni Amministrazione regionale, nell'ambito delle proprie competenze effettua scelte diverse su come e quanto investire in misure e interventi per realizzare equità di genere.

Per conoscere e misurare questa diversità tra regioni è nato il prodotto del gruppo di studio Isfol *Analisi di genere del mercato del lavoro* - in collaborazione con esperti del settore², ossia **l'ISG – Indice di sensibilità di genere**. Costruito sulla base del modello del Global gender gap index dell'OCSE, l'indice consente di mettere insieme i fattori rilevanti per definire un territorio “sensibile al genere” (mercato del lavoro, servizi, governance istituzionale e scelte politiche), stabilirne il grado di rilevanza e quindi misurarne la combinazione in ogni regione.

La composizione degli indici, su base informative ufficiali e standardizzate consente di stilare una graduatoria tra realtà a diverso livello di implementazione di equità di genere. La finalità non è di carattere valutativo ma di supporto alle policy regionali. L'indice, infatti, non risponde solo a finalità di ricerca e monitoraggio dei fenomeni, ma rappresenta anche uno strumento a sostegno delle Amministrazioni regionali che, attraverso il monitoraggio delle singole componenti, possono essere supportate nel miglioramento del proprio punteggio, ossia nella migliore implementazione delle proprie politiche. Come la composizione dell'indice possa fornire tracciatori utili a individuare le aree maggiormente problematiche su cui intervenire o i livelli ottimali acquisiti sarà evidenziato dalla nota metodologica delle pagine che seguono – al pari della illustrazione generale della struttura dell'indice e della metodologia adottata.

Con l'auspicio che l'alimentazione periodica dell'ISG e il relativo monitoraggio su base regionale possa fornire un contributo alla definizione di nuove piste di miglioramento e di consolidamento di prassi istituzionali efficaci.

¹ Stime della Banca d'Italia affermano che portando l'occupazione delle donne al 60%, pur tenendo conto di un probabile effetto negativo sulla produttività di un'introduzione così massiccia di forza lavoro sul mercato, calcolata nello 0,3%, condurrebbe ad un aumento del prodotto interno lordo del 7%. Ma anche solo portando ad eguagliare i tassi di occupazione maschile e femminile su base regionale si registrerebbe aumento PIL di 4 punti.

² Tindara Addabo, Università di Modena e Reggio Emilia, Giovanna Badalassi, Gender capp- centro analisi politiche pubbliche; Gisella Facchinetti, Università del Salento

Introduzione

In che misura le regioni differiscono in termini di sensibilità di genere delle politiche e in che misura queste differenze interagiscono con le diseguaglianze di genere nell'accesso al mercato del lavoro, nei redditi, nell'accesso a posizioni apicali e nella distribuzione del lavoro non pagato domestico e di cura.

Per rispondere a queste domande si propongono i seguenti due indici:

- L'indice di sensibilità di genere delle politiche regionale (ISGPreg)
- L'indice regionale di equità di genere (IREG)

L'ISGPreg accoglie al suo interno più dimensioni e utilizza la logica fuzzy per esprimere le diverse dimensioni con un unico indicatore numerico il cui campo di variazione va da 0 a 1 (massima sensibilità di genere delle politiche). L'IREG ha un campo di variazione fra 0 e 1 con un valore pari a 1 si raggiunge equità di genere nelle diverse dimensioni in cui la si misura.

1. L'indice di sensibilità di genere delle politiche regionale ISGPreg: le dimensioni valutative

Il quadro degli indicatori proposti relativamente alle politiche regionali è stato articolato in due macro dimensioni, ognuna delle quali definita utilizzando indicatori. Di seguito riportiamo gli indicatori utilizzati per ogni dimensione unitamente alle fonti statistiche utilizzate.

La dimensione work-life balance: i servizi alla conciliazione

Gli indicatori compresi in questa macroarea definiscono un quadro di servizi riconducibili al concetto di conciliazione della vita familiare e lavorativa che le Regioni, direttamente o indirettamente attraverso Province e Comuni erogano al territorio e ai cittadini. L'introduzione di questa dimensione deriva dal ruolo centrale riconosciuto nella valutazione delle politiche pubbliche in un'ottica di genere data l'attuale ineguaglianza nella distribuzione dei tempi di lavoro e gli obiettivi in termini di aumento di occupazione femminile alla dimensione della conciliazione e delle politiche che nei territori regionali sono poste in essere a questo riguardo.

Il concetto di conciliazione attiene alle politiche regionali, provinciali e comunali con riferimento ai Servizi per la famiglia e l'infanzia, Servizi per il sociale, Servizi per il lavoro.

Ci si richiama dunque a servizi che favoriscono l'organizzazione familiare e incidono significativamente sulla quantità e qualità del lavoro di cura, a prevalente appannaggio delle donne e dunque altamente gender sensitive, nonché al sostegno al lavoro retribuito.

La definizione di questo set di indicatori tiene ha dovuto tener conto nella scelta dei dati da analizzare di alcuni vincoli e limiti di rappresentatività.

- La mancanza in numerosi casi di dati omogenei per tutte le regioni, province o comuni, che impedisce di selezionare indicatori altrimenti particolarmente significativi
- L'indisponibilità annuale di alcuni indicatori che vengono monitorati dall'Istat solo con cadenze pluriennali. Data la rappresentatività di tali indicatori, pur nel loro disallineamento cronologico, si è ritenuto comunque di inserirli in questa analisi.

Gli indicatori che sono stati selezionati per comporre quest'area, aggregati al dato regionale, sono:

1. Indice di copertura degli asili nido

Definizione: (%posti disponibili/bambini residenti in età 0-2 anni)

Fonte: http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100614_00/

Anno: aass 2008-2009 – diffuso il 14 giugno 2010

Definizione: (%posti disponibili/bambini residenti in età 0-2 anni)

Fonte: http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110718_00/

Anno: aass 2009-2010 – diffuso il 18 luglio 2011

2. Indice di presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata

Definizione: Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (%) * %donne tra popolazione anziana di 65 anni e oltre

Fonte: <http://www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/azioneB.html> Asse V

Anno: 2008

Fonte: <http://www.istat.it/it/archivio/16777> - Sezione Cura Foglio v.03

Anno: 2010

3. Indice di spesa procapite per la conciliazione e sostegno del lavoro femminile

Definizione: (Programmato POR Regionali FSE 2007-2013 Categoria di spesa 69: Mercato del

lavoro Femminile e conciliazione)/donne residenti in età attiva 15-64 anni

Fonte: http://www.dps.mef.gov.it/QSN/qsn_programmioperativi.asp

Anno: Programmato 2007-2013

Tale indicatore riguarda il dato di programmato per la durata del sessennio di programmazione FSE, pertanto nel calcolo dell'ISGPreg 2010 e 2008 è stato mantenuto invariato.

La dimensione del sistema di governance locale per le pari opportunità

Gli indicatori compresi in questa macroarea si riferiscono ad una descrizione del sistema istituzionale del territorio che permette di esprimere adeguatamente o meno le politiche locali di parità. Si tratta in questo caso di cogliere attraverso alcuni indicatori la capacità del sistema di governance locale di dotarsi di normativa e strumenti adeguati per poter poi tradurre le politiche in servizi ai cittadini/e.

In questo caso i gruppi di indicatori selezionati riguardano:

- Il corpus normativo
- La struttura istituzionale
- Il monitoraggio

Anche in questa macroarea l'individuazione e la definizione del set di indicatori tiene conto di alcuni vincoli e limiti di rappresentatività, essenzialmente dovuti alla mancanza di banche dati relative alle politiche locali. In alcuni casi invece l'indicatore, pur se rappresentativo, non è stato preso in considerazione poiché assume lo stesso valore per tutte le regioni, e dunque risulta influente ai fini di una valutazione (ad esempio: la presenza delle Consigliere di parità provinciali e/o regionali, delle Commissioni o comitati di parità Regionali, etc). Il peso che è

stato dato a questa macroarea è 1.

Gli indicatori che sono stati selezionati per comporre quest'area, aggregati al dato regionale, sono:

– **Corpus normativo**

1. Indice di presenza di legislazione regionale specifica sulle pari opportunità

Definizione: Esistenza di Legge Regionale sulle Pari Opportunità

Fonte: Siti delle Regioni (vedi elenco file tabella)

Anno: Anni di approvazione delle leggi aggiornamento al 2010

2. Indice di presenza di legislazione regionale per le politiche sociali e/o per il lavoro con riferimento a specifiche politiche di genere

Definizione: Esistenza di Legge Regionale per le politiche sociali e/o per il lavoro con riferimento

a specifiche politiche di genere

Fonte: Siti delle Regioni (vedi elenco file tabella)

Anno: Anni di approvazione delle leggi aggiornamento al 2010

3. Indice di presenza di legislazione regionale contro la violenza sulle donne

Definizione: Esistenza di Legge Regionale contro la violenza sulle donne

Fonte: siti delle Regioni (vedi elenco file tabella) aggiornamento al 2010

Anno: Anni di approvazione delle leggi

4. Indice di presenza di legislazione regionale sui tempi e orari delle città

Definizione: Esistenza di Legge Regionale sui tempi e sugli orari delle città

Fonte: siti delle Regioni (vedi elenco file tabella)

Anno: Anni di approvazione delle leggi aggiornamento al 2010

– **Struttura Istituzionale**

5. Indice di presenza Assessorati Regionali alle Pari Opportunità

Definizione: Presenza in Giunta Regionale di una Delega per le Pari Opportunità assegnata ad

un Assessore

Fonte: siti delle Regioni (vedi elenco file tabella)

Anno: n.r.

– **Monitoraggio**

6. Indice di elaborazione di bilanci di genere regionali-provinciali-comunali

Definizione: Numero bilanci di genere regionali o provinciali o comunali per 100.000 abitanti

Fonte: siti degli enti locali (vedi elenco file tabella)

Anno: n.r.

2. L'indice di sensitività di genere delle politiche regionale ISGPreg: il sistema fuzzy

Al fine di pervenire ad un indicatore numerico che rappresenti il grado di raggiungimento della regione in termini di politiche gender sensitive si è utilizzata la logica fuzzy disegnando un Sistema Esperto Fuzzy di seguito illustrato.

Nel 1973 il professor L.A. Zadeh, il fondatore della logica fuzzy, osservò che gli elementi chiave del pensiero umano non sono numeri, ma "etichette" di nuovi insiemi, diversi da quelli tradizionali che chiamò fuzzy.³ Una delle capacità più sorprendenti del cervello umano, fino a poco tempo fa non riproducibile dall'intelligenza artificiale, è quella di riassumere informazioni. Un riassunto è, per sua natura, un'approssimazione. Il cervello trae vantaggio da questa tolleranza all'imprecisione attraverso la codificazione delle informazioni più rilevanti racchiudendo queste informazioni in insiemi fuzzy che vengono successivamente etichettati.

Lo sviluppo iniziale della teoria degli insiemi fuzzy è dunque dovuto alla percezione che le tecniche tradizionali d'analisi, non sono efficaci nel trattare problemi complessi. La complessità si presenta nei problemi in cui le dipendenze tra le variabili sono troppo complicate, o troppo mal definite, per ammettere una caratterizzazione matematica mediante l'uso di strumenti classici e di modelli matematici. Queste problematiche si presentano normalmente in biologia, economia, finanza ed automazione ed in tutti i problemi multicriteriali e multidisciplinari.

Un filo comune che lega problemi complessi che provengono dalla vita reale, è la mancanza di nitidezza dei confini, la concomitante imprecisione, incertezza e parzialità della verità. Il concetto d'insieme fuzzy è il riflesso di questa realtà, un riflesso che serve come punto di partenza per uno sviluppo di teorie che hanno la capacità di modellare la dilagante imprecisione ed incertezza del mondo reale.

La maggior parte delle applicazioni della logica fuzzy sono di tipo ingegneristico e solo recentemente il mondo di pertinenza dei problemi socio-economici, finanziari, ambientali ecc. è diventato un grande polo di attrazione per metodologie che possono utilizzare la forza di moderni sistemi informatici che offrono prodotti software in grado di processare enormi volumi di dati a grande velocità e con grande affidabilità.

Dal punto di vista matematico i SEF sono degli approssimatori di funzioni, sono quindi in grado di approssimare in modo non necessariamente lineare il legame tra tutte le variabili di input (nel nostro caso le microvariabili scelte dagli esperti) e quelle di output (nel nostro caso l'indicatore sintetico ISGPreg).

I Sistemi Esperti Fuzzy (SEF), per loro natura, necessitano di due tipi di figure dalla cui interazione e collaborazione continua può scaturire il risultato valutativo finale:

- Un pool di esperti nel settore di applicazione,
- Un pool di esperti matematici-informatici che siano in grado di elaborare le informazioni ottenute, traducendole in un SEF.

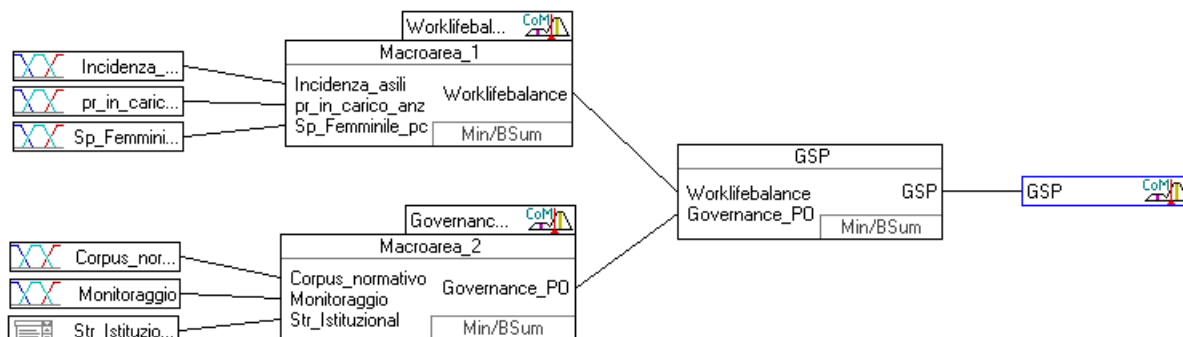
Il lavoro qui presentato è stato condiviso all'interno del gruppo di lavoro costituito nell'ambito del progetto.

Il sistema fuzzy di seguito proposto per questo esercizio valutativo si compone di due variabili intermedie:

- Work life balance
- Governance

³ Per una trattazione più approfondita della logica fuzzy e sue applicazioni in campo economico si vedano Facchinetti (2002), Facchinetti, Mastroleo (2005), Facchinetti, Pacchiarotti (2006), Addabbo, Facchinetti, Mastroleo, Solinas (2008), von Altröck (1997).

Il peso dato alla prima dimensione è il peso massimo: 2. In quest'area infatti si valutano i servizi o le disposizioni di servizi diretti al cittadino quale risultato ultimo delle politiche espresse dagli enti locali del territorio, e che quindi hanno un impatto immediato e diretto sulla vita di donne e uomini. La seconda area assume peso inferiore, pari a 0,5.



Struttura del Sistema Fuzzy per la costruzione dell'indice ISGPre

Alla dimensione work-life balance contribuiscono le variabili intermedie individuate nella Sezione precedente con i seguenti pesi:

Tasso regionale di bambini che frequentano il nido
(Incidenza Asili)
+2

Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (%)
(pr_in_carico_anz)
+1

Categoria di spesa n. 69 sostegno della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro (spesa pro capite per popolazione femminile attiva 15-60) (Sp_Femminile_pc)
+1

Nell'attribuzione dei pesi agli input che compongono la variabile intermedia work-life balance si è scelto di attribuire il massimo peso all'incidenza di nidi sul totale della popolazione da 0 a 2 anni residente in regione considerando la presenza di nidi nell'ambito della valutazione delle politiche gender sensitive un elemento particolarmente rilevante nella riduzione dei costi fissi di tempo che più interessano, stante l'attuale divisione dei compiti all'interno della coppia. L'evidenza empirica mostra come in Italia, in corrispondenza della nascita del primo figlio, sia ancora elevata la probabilità di uscita e non rientro nel mercato del lavoro.

Allo stesso modo, dato il maggior coinvolgimento delle donne nell'attività di cura di parenti anziani bisognosi di assistenza si è scelto di inserire un indicatore fisico quale la percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (%). Il peso attribuito a questo indicatore risulta inferiore rispetto a quello attribuito ai nidi tenendo conto del peso concentrato in una fase del ciclo di vita della donna. Si ritiene che l'interruzione nella fase iniziale del ciclo di vita lavorativo (in corrispondenza dei primi anni di vita del bambino) presenta potenzialmente un effetto negativo maggiore sulla probabilità di occupazione nell'intero ciclo vitale dato il minore

accumulo di capitale umano on the job e la minore crescita salariale collegata all'essere in presenza di cicli lavorativi interrotti.

La seconda variabile intermedia inserita nel modello fuzzy si compone a sua volta di 3 input ai quali vengono attribuiti i pesi di seguito indicati:

- Corpus normativo (2)
- Monitoraggio: Indice di elaborazione di bilanci di genere regionali-provinciali-comunali (0.75)
- Struttura Istituzionale: Indice di presenza Assessorati Regionali alle Pari Opportunità (0.5)

La variabile intermedia 'corpus normativo' è una media pesata di 4 indici (pesi):

- Indice di presenza di legislazione regionale specifica sulle pari opportunità (0,35)
- Indice di presenza di legislazione regionale per le politiche sociali e/o per il lavoro con riferimento a specifiche politiche di genere (0,15)
- Indice di presenza di legislazione regionale contro la violenza sulle donne (0,35)
- Indice di presenza di legislazione regionale sui tempi e orari delle città (0,15)

Nella procedura di standardizzazione i pesi attribuiti sono legati all'essere specificatamente diretto alle donne (questo il caso della presenza di legislazione regionale contro la violenza sulle donne) o all'obiettivo di pari opportunità (presenza di legislazione specifica sulle pari opportunità), un peso inferiore è invece stato dato a norme aventi un effetto più indiretto sull'equità di genere (legislazione regionale sui tempi e orari delle città e legislazione regionale per politiche sociali e/o per il lavoro con riferimento a politiche di genere).

La Struttura Istituzionale si compone di un unico indicatore sull'indice di presenza assessorati regionali alle Pari Opportunità. Si inserisce inoltre come indicatore di monitoraggio l'*Indice di elaborazione di bilanci di genere regionali-provinciali-comunali* (numero bilanci di genere regionali o provinciali o comunali per 100.000 abitanti).

3. L'indice di sensitività di genere delle politiche regionale ISGPreg nel 2010

L'indicatore sintetico ISGPreg è stato ottenuto quindi aggregando le due variabili intermedie attribuendo loro un punteggio pari a 2 nel caso della variabile intermedia work life balance e un punteggio pari a 0,5 alla variabile intermedia governance.

Tabella 1 - ISGPreg e sue dimensioni - Anno 2010

Regione	Governance_PO	Worklifebalance	ISGPreg
Piemonte	0,80	0,16	0,43
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,25	0,30	0,50
Lombardia	0,17	0,24	0,41
Trentino-Alto Adige	0,56	0,25	0,42
Veneto	0,42	0,21	0,42
Friuli-Venezia Giulia	0,55	0,47	0,59
Liguria	0,82	0,23	0,46
Emilia-Romagna	0,71	0,42	0,58
Toscana	0,78	0,26	0,47
Umbria	0,42	0,47	0,60
Marche	0,67	0,24	0,44
Lazio	0,31	0,25	0,43
Abruzzo	0,57	0,23	0,42
Molise	0,00	0,15	0,33
Campania	0,19	0,11	0,23
Puglia	0,58	0,21	0,41
Basilicata	0,19	0,19	0,38
Calabria	0,27	0,23	0,42
Sicilia	0,07	0,08	0,15
Sardegna	0,48	0,22	0,41
Italia	0,19	0,23	0,40
Deviazione Standard	0,25	0,10	0,10

Sulla base del valore assunto dall'indicatore ISGPreg nel 2010 la regione che si trova al primo posto è l'Umbria (0,60), seguita dal Friuli Venezia Giulia (0,59) e dall'Emilia Romagna (0,58). Agli ultimi posti nella classifica delle regioni italiane sulla base dell'indicatore ISGPreg troviamo Lombardia (0,41), Basilicata (0,38), Molise (0,33), Campania (0,23), e Sicilia (0,15).

Tabella 2 – Graduatoria delle regioni sulla base dell' ISGPreg Anno 2010

	Regione	ISGPreg
1	Umbria	0,60
2	Friuli-Venezia Giulia	0,59
3	Emilia-Romagna	0,58
4	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,50
5	Toscana	0,47
6	Liguria	0,46
7	Marche	0,44
8	Lazio	0,43
9	Piemonte	0,43
10	Abruzzo	0,42
11	Trentino-Alto Adige	0,42
12	Veneto	0,42
13	Calabria	0,42

14	Sardegna	0,41
15	Puglia	0,41
16	Lombardia	0,41
17	Basilicata	0,38
18	Molise	0,33
19	Campania	0,23
20	Sicilia	0,15

La classifica delle regioni sulla base del valore assunto dall'ISGPreg conferma nei due anni ai primi tre posti le regioni Umbria, Emilia Romagna e Friuli-Venezia Giulia (Tabella 3). Il confronto con lo stesso indicatore riferito al 2008 mostra un miglioramento per la regione Umbra che passa dal terzo al primo posto con un valore dell'ISGPreg pari a 0,60 nel 2010 e 0,56 nel 2008. Anche nella parte bassa della graduatoria troviamo Basilicata, Molise, Campania e Sicilia. Per quest'ultima regione pur restando all'ultimo posto della graduatoria si nota un netto miglioramento (da 0,08 a 0,15).

Tabella 3 - Graduatoria ISGPreg 2010 e 2008

Regione	2010			2008		
	Governance PO	Worklifebalance	ISGPreg	Governance PO	Worklifebalance	ISGPreg
Piemonte	0,8	0,16	0,43	0,8	0,15	0,42
Valle d'Aosta	0,25	0,3	0,5	0,25	0,35	0,53
Lombardia	0,17	0,24	0,41	0,17	0,23	0,41
Trentino-Alto Adige	0,56	0,25	0,42	0,56	0,19	0,41
Veneto	0,42	0,21	0,42	0,25	0,21	0,4
Friuli-Venezia Giulia	0,55	0,47	0,59	0,51	0,44	0,58
Liguria	0,82	0,23	0,46	0,82	0,23	0,46
Emilia-Romagna	0,71	0,42	0,58	0,69	0,37	0,58
Toscana	0,78	0,26	0,47	0,76	0,26	0,46
Umbria	0,42	0,47	0,6	0,42	0,37	0,56
Marche	0,67	0,24	0,44	0,67	0,23	0,44
Lazio	0,31	0,25	0,43	0,31	0,23	0,42
Abruzzo	0,57	0,23	0,42	0,57	0,23	0,42
Molise	0	0,15	0,33	0	0,15	0,33
Campania	0,19	0,11	0,23	0,19	0,09	0,21
Puglia	0,58	0,21	0,41	0,58	0,21	0,41
Basilicata	0,19	0,19	0,38	0,19	0,18	0,37
Calabria	0,27	0,23	0,42	0,27	0,22	0,42
Sicilia	0,07	0,08	0,15	0,07	0,06	0,08
Sardegna	0,48	0,22	0,41	0,48	0,18	0,38
Italia	0,19	0,23	0,4	0,16	0,22	0,4
Deviazione Standard	0,25	0,1	0,1	0,25	0,09	0,11

La regione Umbria ha sperimentato un notevole aumento della dimensione work life balance (Tabella 3), variazione attribuibile all'aumento dell'incidenza di posti sulla popolazione residente da 0 a 2 anni di età, e dei posti in assistenza domiciliare integrata (Tabella 4). Analizzando all'interno della dimensione work-life balance si nota anche come la percentuale di presa in carico di anziani per assistenza domiciliare sia sensibilmente aumentata in Emilia

Romagna.

Tabella 4 - Valutazione Dimensione Work-life balance anni 2008-2010

Regione	Incidenza_asili		pr_in_carico_anz		Sp_Femminile_pc	Worklifebalance	
	2008	2010	2008	2010	2007-2013	2008	2010
Piemonte	0,11	0,11	1,92	2,2	23,71	0,15	0,16
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,22	0,20	0,44	0,4	133,02	0,35	0,30
Lombardia	0,13	0,15	3,98	4,3	13,02	0,23	0,24
Trentino-Alto Adige	0,09	0,10	0,55	2,1	78,79	0,19	0,25
Veneto	0,10	0,11	6,01	5,5	11,98	0,21	0,21
Friuli-Venezia Giulia	0,12	0,15	7,35	6,8	84,37	0,44	0,47
Liguria	0,13	0,14	3,23	3,5	31,57	0,23	0,23
Emilia-Romagna	0,24	0,25	6,06	11,6	23,20	0,37	0,42
Toscana	0,17	0,17	2,01	2,3	34,97	0,26	0,26
Umbria	0,19	0,21	5,06	7,7	44,59	0,37	0,47
Marche	0,13	0,14	4,13	3,5	26,14	0,23	0,24
Lazio	0,12	0,13	3,31	4,7	34,84	0,23	0,25
Abruzzo	0,08	0,08	4,20	4,9	31,05	0,23	0,23
Molise	0,04	0,05	3,40	3,3	19,99	0,15	0,15
Campania	0,02	0,02	1,85	2,1	20,34	0,09	0,11
Puglia	0,04	0,04	1,85	1,8	66,18	0,21	0,21
Basilicata	0,07	0,08	4,01	5	19,99	0,18	0,19
Calabria	0,02	0,03	2,55	2,8	51,49	0,22	0,23
Sicilia	0,06	0,05	0,95	1,5	15,85	0,06	0,08
Sardegna	0,06	0,11	2,08	2,5	36,39	0,18	0,22
Italia	0,10	0,11	3,33	4,1	29,08	0,22	0,23

4. L'indice di sensitività di genere delle politiche regionale ISGPreg e l'indice di equità di genere regionale (IREG)

La valutazione delle regioni sulla base della sensitività di genere delle politiche pubbliche si inserisce in un'analisi valutativa più ampia volta a stabilire in che misura le regioni differiscono in termini di equità di genere rispetto a diverse dimensioni interrelate:

- lavoro pagato
- distribuzione dei redditi da lavoro e da pensione
- partecipazione politica ed economica
- distribuzione dei tempi

Per sintetizzare lo stato di ogni regione rispetto all'equità di genere in queste dimensioni è stato generato l'indice di equità di genere regionale IREG attraverso una media degli indicatori relativi alle singole dimensioni calcolati sulla base di procedure di standardizzazione descritte in Appendice e seguendo una metodologia che può consentire il confronto con l'indice 'Gender equality' proposto da Plantenga et al. (2009). L'indice più vicino ad 1 denota una maggiore eguaglianza. In Tabella 5 riportiamo il valore assunto dall'indice nel 2010.

Tabella 5 - Indice di equità di genere IREG e sue dimensioni - Anno 2010

Regioni	IREG 2010				
	Lavoro	Redditi, Pensioni Povertà	Partecipazione	Tempi	IREG
Piemonte	0,63	0,55	0,26	0,48	0,48
Valle d'Aosta	0,67	0,41	0,24	0,48	0,45
Lombardia	0,57	0,32	0,24	0,44	0,39
Trentino-Alto Adige	0,63	0,22	0,21	0,47	0,39
Veneto	0,38	0,33	0,25	0,43	0,35
Friuli- Venezia Giulia	0,62	0,29	0,30	0,53	0,43
Liguria	0,61	0,23	0,37	0,55	0,44
Emilia- Romagna	0,54	0,43	0,26	0,48	0,43
Toscana	0,47	0,31	0,41	0,40	0,40
Umbria	0,36	0,50	0,32	0,23	0,35
Marche	0,54	0,56	0,35	0,34	0,45
Lazio	0,48	0,42	0,31	0,52	0,43
Abruzzo	0,22	0,37	0,36	0,38	0,33
Molise	0,59	0,32	0,37	0,32	0,40
Campania	0,01	0,60	0,42	0,27	0,33
Puglia	0,14	0,65	0,44	0,13	0,34
Basilicata	0,28	0,23	0,29	0,15	0,24
Calabria	0,30	0,65	0,32	0,23	0,38
Sicilia	0,14	0,81	0,35	0,25	0,39
Sardegna	0,49	0,58	0,41	0,21	0,42
ITALIA	0,47	0,44	0,31	0,39	0,40

Gli indici IREG e ISGP sono positivamente correlati (0,43 nel 2010 e 0,46 nel 2008) e in particolare risulta molto elevata la correlazione fra le dimensioni tempi e lavoro pagato e ISGPreg (rispettivamente 0,47 e 0,45 nel 2010). Si riportano gli indici IREG e ISGPreg riferiti al 2008 e 2010 in Tabella 6.

Tabella 6 - Equità di genere e ISGPreg 2008 e 2010

Regioni	IREG 2010	ISGPreg 2010	IREG 2008	ISGPreg2008
Piemonte	0,48	0,43	0,43	0,42
Valle d'Aosta	0,45	0,5	0,45	0,53
Lombardia	0,39	0,41	0,45	0,41
Trentino-Alto Adige	0,39	0,42	0,42	0,41
Veneto	0,35	0,42	0,34	0,4
Friuli-Venezia Giulia	0,43	0,59	0,40	0,58
Liguria	0,44	0,46	0,42	0,46
Emilia-Romagna	0,43	0,58	0,47	0,58
Toscana	0,40	0,47	0,38	0,46
Umbria	0,35	0,6	0,39	0,56
Marche	0,45	0,44	0,43	0,44
Lazio	0,43	0,43	0,33	0,42
Abruzzo	0,33	0,42	0,33	0,42
Molise	0,40	0,33	0,26	0,33
Campania	0,33	0,23	0,19	0,21
Puglia	0,34	0,41	0,22	0,41
Basilicata	0,24	0,38	0,26	0,37
Calabria	0,38	0,42	0,26	0,42
Sicilia	0,39	0,15	0,27	0,08
Sardegna	0,42	0,41	0,24	0,38
ITALIA	0,40	0,4	0,37	0,4

Conclusioni

L'indice ISGPreg ci consente di analizzare in che misura le regioni differiscono in termini di sensibilità di genere delle politiche e in che misura queste differenze interagiscono con le disuguaglianze di genere nell'accesso al mercato del lavoro, nei redditi, nell'accesso a posizioni apicali e nella distribuzione del lavoro non pagato domestico e di cura sintetizzate in un indice di equità di genere rispetto a queste dimensioni (IREG).

Le politiche analizzate per definire l'Indice di sensibilità di genere delle politiche a livello regionale si sono formate negli anni nei vari territori regionali analizzati, quali manifestazione e risultato ultimo delle volontà popolari espresse nei vari turni elettorali, a prescindere dall'esito delle più recenti elezioni. Pertanto si è preso in considerazione il quadro di politiche che le varie Regioni, intese come territori, hanno saputo esprimere in un orizzonte di medio lungo termine, andando a comporre negli anni una serie di servizi ai cittadini e una struttura istituzionale, normativa e organizzativa di sostegno al loro sviluppo.

Il quadro dei servizi ai cittadini erogati nei territori regionali rispecchia infatti un'architettura di intervento del servizio pubblico (di tipo normativo, gestionale e finanziario) che si è formata in diversi anni. Certamente i vari governi in carica delle singole legislature possono apportare significativi miglioramenti e modifiche, a seconda dei loro programmi di mandato e questo si riflette nel valore assunto dall'indice nei diversi anni. Ma non vi è dubbio che il livello e la qualità dei servizi erogati nei territorio è il risultato di una sensibilità collettiva maturata nell'arco di diversi anni e progressivamente formata e attuata da più legislature, anche nell'ambito di un processo di negoziazione delle risorse con il Governo Nazionale.

Un altro elemento da tenere in considerazione nelle riflessioni sulla rappresentatività dell'ISGPreg riguarda ancora la difficoltà di raggiungere una definizione dell'impatto delle politiche delle Regioni, Province e Comuni in modo univoco. Il complesso sistema di attribuzione delle competenze che regola gli ambiti di intervento dei vari enti locali che insistono sul territorio rende particolarmente arduo scindere i meriti o demeriti delle politiche regionali dalle politiche comunali o provinciali. Avendo le Regioni potestà legislativa e programmatica, che si esprime soprattutto nel trasferimento di risorse alle Province e ai Comuni per la loro traduzione in servizi diretti alla cittadinanza, occorre sempre tenere presente che i servizi erogati al cittadino/a attraverso questi rapporti istituzionali rappresenta il frutto della sola volontà politica non solo delle Regioni, quali principali erogatori di risorse sul territorio, ma anche della sensibilità delle Province e dei Comuni che possono decidere in autonomia l'implementazione dei servizi ai cittadini attraverso il ricorso ad altre risorse finanziarie (proprie o di altri enti), piuttosto che la loro riduzione. Anche in questo caso, dunque, ci si riferisce alle politiche regionali inteso come concetto allargato delle varie istituzioni locali, provinciali e comunali, che insistono sul territorio. Per questo motivo la valutazione delle politiche regionali anche in questo caso si può considerare un indicatore della sensibilità del territorio nel suo complesso verso le politiche maggiormente gender sensitive.

Le dimensioni relative alla governance e al work life balance della loro multidimensionalità sono state analizzate fornendo, grazie all'applicazione di un sistema esperto fuzzy, un indicatore sintetico rispetto al quale è possibile sia analizzare l'ordinamento delle singole regioni/territori sia andare a ritroso sulle diverse dimensioni per cogliere criticità e porre in essere cambiamenti.

La sedimentazione nel tempo delle politiche a livello dei territori analizzati è coerente con la correlazione positiva riscontrata fra ISGPreg e Indice di equità di genere (IREG) in particolare rispetto alla sfera lavorativa e alla distribuzione dei tempi.

Riferimenti bibliografici

Addabbo, T., Facchinetti, G., Mastroleo, G. & Solinas, G. (2008) "A fuzzy way to measure quality of work in a multidimensional perspective" in Jerzy Pejas and Khalid Saeed (eds) (2008) *Advances in Information processing and protection*, Springer, Part I, 13-23.

Facchinetti, G. (2002) "Ranking functions induced by weighted average of fuzzy numbers" *Fuzzy Optimization and Decision Making*, Vol.1, n.3 313-327. Kluwer Academic Publishers.

Facchinetti G., Mastroleo G. (2005) "A fuzzy way to evaluate the qualitative attributes in bank lending creditworthiness" in Saeed K. Pejas J (eds.) *Information Processing and Security Systems*. 269-282. Springer Science & Business Media, Inc. New York, ISBN 0-387-26325-X.

Facchinetti G., Pacchiarotti N. (2006) "Evaluation of fuzzy quantities" *Fuzzy Set and Systems* Vol 157, issue 7, 892-903.

Plantenga, J.; Remery, C.,Figueiredo, Smith M. (2009) *Towards a European Union Gender Equality Index*, *Journal of European Social Policy*; Vol 19(1): 19–33

von Altrock, C. (1997) *Fuzzy Logic and neurofuzzy applications in business and finance*, Upper Saddle River, NJ, Prentice-Hall.

Appendice
Nota metodologica calcolo IREG

Le dimensioni che compongono l'indice di equità di genere regionale (IREG) sono:

- lavoro pagato
- distribuzione dei redditi
- partecipazione politica ed economica
- distribuzione dei tempi

Le fonti statistiche e gli anni di riferimento sono sintetizzati nella Tabella A1.

Tabella A1 - Fonti statistiche utilizzate per il calcolo degli indicatori che compongono IREG

Dimensioni e indicatori	Fonti statistiche	Anno
Tassi di partecipazione, occupazione e disoccupazione	Rilevazione Continua FL Istat	2010
Redditi da lavoro e povertà	IT SILC 2010 Istat	2009
Redditi da pensioni	IT SILC 2010 Istat	2009
Partecipazione Politica	Ministero degli Interni	2010
Ruolo di supervisione	IT SILC 2010 Istat	2010
Imprese f/impres m	Unioncamere - 2011	2010
Ore lavoro domestico e di cura, ore di lavoro totale	Aspetti Vita Quotidiana 2010 Istat	2010

Per ciascuna dimensione si computa il valore della differenza fra il tasso specifico femminile e quello maschile e si standardizza il valore del gap di genere ottenuto utilizzando come valore minimo un valore leggermente più alto rispetto al valore minimo regionale riscontrato per ciascun indicatore:

Valore standardizzato indicatore j = $\frac{[(\text{valore assoluto dell'indicatore } j \text{ per regione } i) - (\text{valore minimo indicatore } i)]}{[(\text{valore massimo indicatore } j) - (\text{valore minimo indicatore } j)]}$
--

L'indice relativo al **lavoro pagato** stabilisce una misura dell'ineguaglianza di genere rispetto a 3 diversi indicatori:

- tassi di occupazione
- tassi di disoccupazione
- tassi di attività

Accanto all'indice valutato sulle tre dimensioni: occupazione, disoccupazione e partecipazione, si è prodotto un secondo indice ristretto alle dimensioni utilizzate anche in Plantenga et al. (2009) per la costruzione dell'indicatore 'equal sharing of paid work' e seguendo la stessa metodologia di calcolo al fine di favorire in futuro la comparazione delle singole regioni italiane con il contesto internazionale.

Nella Tabella A2 riportiamo l'ordinamento delle regioni italiane sulla base dell'indicatore sui tassi di occupazione e disoccupazione. L'indice più vicino ad 1 denota una maggiore eguaglianza. Si noti l'elevato campo di variazione assunto dall'indicatore con riferimento alle diverse regioni.

Tabella A2 - Lavoro Pagato: Indicatore di eguaglianza di genere e suo ordinamento per regione 2010

Regioni	Lavoro
	2010
Valle d'Aosta	0,67
Piemonte	0,63
Trentino-Alto Adige	0,63

Friuli-Venezia Giulia	0,62
Liguria	0,61
Molise	0,59
Lombardia	0,57
Emilia-Romagna	0,54
Marche	0,54
Sardegna	0,49
Lazio	0,48
Toscana	0,47
Veneto	0,38
Umbria	0,36
Calabria	0,30
Basilicata	0,28
Abruzzo	0,22
Puglia	0,14
Sicilia	0,14
Campania	0,01

Fonte: nostre elaborazioni su metadati Rilevazione Continua Forze Lavoro ISTAT media 2010

L'indice relativo ai **redditi** è una media degli indicatori sulla disuguaglianza di genere rispetto ai redditi da lavoro e da pensione netti e sulla povertà delle famiglie unipersonali di età superiore ai 20 anni per genere del capofamiglia ottenuti elaborando i microdati IT SILC 2010. L'indicatore relativo alla disuguaglianza di genere nei redditi costruito per le regioni italiane differisce dall'indicatore costruito da Plantenga et al. (2009) sia per il valore minimo di riferimento (per noi le regioni per Plantenga et al., 2009, il valore soglia si riferisce ai paesi europei) che per l'anno di riferimento e per l'introduzione in IREG dell'indicatore sulle disuguaglianze nei redditi da pensione. Un indicatore più vicino a 1 denota una maggiore eguaglianza di genere negli indicatori riferiti a reddito e povertà. Nella Tabella A3 si riporta il calcolo relativo all'indicatore sulla disuguaglianza di genere per redditi e povertà riferito alle regioni italiane nel 2010.

Tab.A3 – Indicatore sintetico sui redditi – 2010 redditi da lavoro, pensioni, povertà famiglie unipersonali anno 2010

Regioni	Indice sintetico
	2010
Piemonte	0,55
Valle d'Aosta	0,41
Lombardia	0,32
Trentino-Alto Adige	0,22
Veneto	0,33
Friuli-Venezia Giulia	0,29
Liguria	0,23
Emilia-Romagna	0,43
Toscana	0,31

Umbria	0,5
Marche	0,56
Lazio	0,42
Abruzzo	0,37
Molise	0,32
Campania	0,6
Puglia	0,65
Basilicata	0,23
Calabria	0,65
Sicilia	0,81
Sardegna	0,58
ITALIA	0,44

Fonte: Nostre elaborazioni su indicatori distribuzione redditi da lavoro netti, pensioni e povertà famiglie unipersonali. IT SILC 2010

L'indicatore sulla partecipazione, in linea con quanto proposto da Plantenga et al. (2009), si compone di due sottoindicatori:

Indice di eguaglianza di genere nell'**accesso alle posizioni apicali** ottenuto come media di:

- incidenza sul totale dei lavoratori dipendenti degli occupati in posizione di supervisione (fonte: nostre elaborazioni su Istat IT SILC 2010)
- incidenza sul totale delle imprese delle imprese 'al femminile' (fonte amministrativa: dati Unioncamere)

Indice di eguaglianza di genere nella **partecipazione politica**:

- incidenza cariche amministrative ed elettorali a livello regionale, provinciale e comunale (fonte amministrativa). Nel calcolo degli indicatori si dà lo stesso peso alle diverse cariche amministrative e elettive nell'ambito degli enti analizzati.

I valori ottenuti dalla media dei due sottoindicatori sono riportati in Tabella A4.

Tabella A4 – Indicatore sintetico sulla partecipazione - 2010

REGIONE	Posizioni	Partecipazione	Partecipazione
	Apicali	Politica 2010	
	imprese+superv./2	(reg+prov+com)/3	
Piemonte	0,10	0,41	0,26
Valle d'Aosta	0,12	0,36	0,24
Lombardia	0,14	0,33	0,24
Trentino-Alto Adige	0,03	0,40	0,21
Veneto	0,15	0,36	0,25
Friuli-Venezia Giulia	0,24	0,36	0,30
Liguria	0,35	0,38	0,37
Emilia-Romagna	0,07	0,45	0,26
Toscana	0,17	0,64	0,41
Umbria	0,26	0,39	0,32
Marche	0,32	0,38	0,35
Lazio	0,23	0,38	0,31
Abruzzo	0,39	0,33	0,36
Molise	0,38	0,37	0,37

Campania	0,42	0,42	0,42
Puglia	0,30	0,58	0,44
Basilicata	0,25	0,32	0,29
Calabria	0,39	0,26	0,32
Sicilia	0,41	0,29	0,35
Sardegna	0,41	0,41	0,41
ITALIA	0,25	0,37	0,31

Fonte: Nostre elaborazioni su dati IT SILC, Unioncamere e Ministero dell'Interno Anagrafe degli amministratori degli enti locali attualmente in carica.

L'Indicatore sull'eguaglianza di genere **sul lavoro non pagato e il tempo libero** riporta una misura dell'ineguaglianza di genere rispetto ai seguenti indicatori:

- ore di lavoro non pagato domestico e di cura riferite a persone 20-49 anni (il gruppo di età è stato scelto inserendo, coerentemente con la definizione adottata da Plantenga et al., 2009, le persone aventi probabilmente un maggiore carico di lavoro di cura legato alla presenza di figli piccoli)
- ore di lavoro non pagato domestico e di cura riferite a persone 20-74 anni (il gruppo di età è stato scelto allargando la definizione adottata da Plantenga et al. 2009, per comprendere anche la suddivisione del lavoro di cura riferita a parenti anziani o a nipoti anche non residenti nel nucleo familiare)
- ore di tempo libero: l'indicatore è stato ricostruito ipotizzando un numero massimo di 18 ore giornaliere dedicabili al tempo libero (nell'ipotesi che il tempo di sonno sia pari a 6 ore per uomini e donne) e sottraendo ad esso il tempo dedicato al lavoro pagato e non pagato per le persone comprese nel gruppo di età 20-74 anni.

In Tabella A5 sono riportati i due indicatori riferiti alla distribuzione dei tempi, il primo è ottenuto dalla media delle ore di lavoro non pagato riferite solo al gruppo di individui 20-49 anni per il lavoro non pagato e 20-74 per il tempo libero al fine di ottenere un indicatore paragonabile a quello calcolato anche in Plantenga (2009). Occorre tuttavia notare che l'indicatore calcolato in Plantenga et al. (2009) utilizza i bilanci di tempo derivanti dalle indagini sull'uso del tempo che consentono di misurare il tempo libero senza dovere ipotizzare eguaglianza nella distribuzione del sonno fra individui, l'ultima indagine disponibile sui bilanci di tempo basata sulla compilazione dei diari si riferisce tuttavia al 2002. Il tempo di cura si riferisce in Plantenga et al. 2009 al lavoro di cura verso bambini o altri derivante dall'indagine ECHP 2000. Considerando il peso del lavoro non pagato e delle diseguaglianze nella sua distribuzione anche all'interno di coppie più anziane nel calcolo dell'IREG si è utilizzato l'indicatore che considera la diseguaglianza nella distribuzione del lavoro non pagato rispetto al gruppo di età più ampio (20-74 anni).

Tabella A5 - Lavoro non pagato domestico e di cura persone e tempo libero indicatori standardizzati: UL1 (riferito per il tempo di lavoro non pagato domestico di cura a un campione più ristretto 20-49 anni) e UL2 (riferito per entrambe le dimensioni al gruppo di età 20-74 anni).

REGIONE	Unpaid 20-49			Leisure 20-74		
	max 0 min 6	max 0 min 0,15	UL(1)	max 0 min 5	max 0 min 0,15	UL(2)
Piemonte	0,55	0,47	0,51	0,49	0,47	0,48
Valle d'Aosta	0,55	0,47	0,51	0,49	0,47	0,48
Lombardia	0,45	0,56	0,50	0,32	0,56	0,44
Trentino-Alto Adige	0,48	0,49	0,48	0,45	0,49	0,47
Veneto	0,46	0,40	0,43	0,45	0,40	0,43
Friuli-Venezia Giulia	0,60	0,54	0,57	0,51	0,54	0,53
Liguria	0,56	0,56	0,56	0,54	0,56	0,55
Emilia-Romagna	0,61	0,48	0,55	0,48	0,48	0,48
Toscana	0,47	0,46	0,46	0,34	0,46	0,40
Umbria	0,37	0,21	0,29	0,25	0,21	0,23
Marche	0,40	0,36	0,38	0,32	0,36	0,34
Lazio	0,52	0,57	0,55	0,47	0,57	0,52
Abruzzo	0,44	0,43	0,44	0,32	0,43	0,38
Molise	0,29	0,49	0,39	0,15	0,49	0,32
Campania	0,07	0,41	0,24	0,13	0,41	0,27
Puglia	0,08	0,21	0,14	0,05	0,21	0,13
Basilicata	0,23	0,19	0,21	0,11	0,19	0,15
Calabria	0,24	0,31	0,28	0,15	0,31	0,23
Sicilia	0,11	0,46	0,29	0,04	0,46	0,25
Sardegna	0,35	0,21	0,28	0,20	0,21	0,21
ITALIA	0,40	0,45	0,42	0,33	0,45	0,39

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat Multiscopo Aspetti Vita Quotidiana 2010